

La virtù della povertà è più ricca della ricchezza

Quali sono le preoccupazioni delle persone, le cose che impegnano molto, per le quali si fa di tutto?

Normalmente sono le preoccupazioni materiali, del benessere, delle cose e di tutto ciò che può soddisfare la propria esistenza. C'è la grande preoccupazione di avere dei soldi, di fare soldi. Certamente i soldi ci vogliono per mantenere la famiglia, per costruire la propria vita. Ma quando c'è solo questa preoccupazione nelle persone, nei gruppi sociali, nelle impostazioni economiche della terra, ciò può diventare pericoloso, se non addirittura deleterio per gli altri e anche per sé. Gesù nel Vangelo

afferma: "Quanto è difficile per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno dei cieli". Poi di fronte allo sgomento degli apostoli dichiara:

"Impossibile agli uomini, ma non a Dio. Tutto è possibile a Dio".

Potremmo pensare agli acquisti o agli stipendi dei calciatori o di altre forme di vita, potremmo pensare ai paradisi fiscali, al business degli aborti, e tutto a ciò che si vuole realizzare eliminando la vita. Un grande male per le persone e per l'umanità è la sola preoccupazione di far soldi, di guadagnare il più possibile, non importa come, anzi sviluppando, sempre di più, forme di sfruttamento, in un'impostazione che Papa Francesco definisce una 'economia che uccide'. Si intende portare avanti il mondo, uccidendo gli uomini. Pensiamo alle guerre, al commercio delle armi, delle droghe.



Pensiamo ai trafficanti di uomini. Scrive Fawad e Raufi nel suo libro 'Dall'Hindu Kush alle Alpi', in cui testimonia il viaggio orribile che ha fatto come profugo, fuggendo dall'Afganistan, in cerca di pace e di vita:

"L'agente ha preso i soldi, non gli interessa delle vite di queste persone, né di altri giovani; più individui vengono imbarcati e più soldi avrebbe guadagnato. Così li costringe a partire per il viaggio e sarà un

viaggio di morti. Dobbiamo pagare, sempre pagare, i giovani che non hanno soldi vengono picchiati... Queste violenze ingiustificate su questi poveri ragazzi mi colpisce. E poi penso che noi dobbiamo pagare sempre, per tutto il viaggio abbiamo dovuto pagare, nonostante avessimo già pagato e molto. I soldi sono al di sopra e prima di tutto, le nostre vite vengono barattate con il denaro, sono delle mani dei criminali che picchiano, torturano, uccidono, solo per i soldi. Questi uomini hanno comportamenti disumani e violenti, denigratori e umilianti, e solo per i soldi. Trafficanti di carne umana, insaziabili".

Per noi qual è l'insegnamento del Vangelo e la sapienza della vita? E'

seguire Gesù umile e povero, non miserabile, ma povero. Non ha mai imprecato, non ha fatto la rivoluzione contro i ricchi. Ha parlato chiaro e ha vissuto coerente. Si tratta inoltre di fare attenzione che il benessere non ci chiuda il cuore e la



mente. Molte volte non si capiscono e non si fa il minimo sforzo per capire i più poveri e chi è in difficoltà.

Occorre chiedersi con schiettezza e sincerità: 'Da che parte stiamo? Chi ci affascina? I ricchi disonesti? E i poveri? Di chi prendiamo le difese? Il Vangelo ci parla del giovane, pur buono, che non riesce a distaccarsi dalle sue ricchezze. E Gesù: "Quanto è difficile per un ricco entrare nel regno di Dio!" Ma se quel giovane non ce l'ha fatta, tanti altri sono riusciti a cambiare vita e a trovare un'altra pienezza: pensiamo ai dodici apostoli, che hanno lasciato tutto e lo hanno seguito.

Alla domanda di Pietro, Gesù

dice: "Chi avrà lasciato tutte queste cose avrà il centuplo su questa terra e la vita eterna". Sì, ci sono tanti giovani e molte famiglie che vivono la sobrietà, la virtù della povertà, la condivisione. E trovano gioia e pace vera. Dice la parola di Dio: "Non accumulate tesori sulla terra..."

Se abbiamo qualcosa, prepariamo tesori per il cielo. Nella parabola Gesù dice: "Avevo fame, avevo sete e voi mi avete aiutato...: venite benedetti del Padre mio a prendere possesso del regno preparato per voi". **d. Roberto**



INCONTRO DI PREGHIERA PER LA PACE

"POPOLI FRATELLI, TERRA FUTURA. RELIGIONI E CULTURE IN DIALOGO"

DISCORSO Di papa FRANCESCO

Saluto e ringrazio tutti voi, Capi di Chiese, Autorità politiche e Rappresentanti delle grandi religioni mondiali. È bello essere qui insieme, portando nel cuore e nel cuore di Roma i volti delle persone di cui ci prendiamo cura. Ed è importante soprattutto pregare e condividere, in modo limpido e accorato, le preoccupazioni per il presente e l'avvenire del nostro mondo. In questi giorni tanti credenti sono convenuti, manifestando come la preghiera sia quella forza umile che dona pace e disarmo i cuori dall'odio. In vari incontri, è stata espressa anche la convinzione che occorre cambiare i rapporti tra i popoli e dei popoli con la terra. Perché qui oggi, insieme, sogniamo *popoli fratelli* e *una terra futura*.

Popoli fratelli. Lo diciamo avendo alle spalle il Colosseo. Questo anfiteatro, in un lontano passato, fu luogo di brutali divertimenti di massa: combattimenti tra uomini o tra uomini e bestie. Uno spettacolo fraticida, un gioco mortale fatto con la vita di molti. Ma anche oggi si assiste alla violenza e alla guerra, al fratello che uccide il fratello quasi fosse un gioco guardato a distanza, indifferenti e convinti che mai ci toccherà. Il dolore degli altri non mette fretta. E nemmeno quello dei caduti, dei migranti, dei bambini intrappolati nelle guerre, privati della spensieratezza di un'infanzia di giochi. Ma con la vita dei popoli e dei bambini non si può giocare. Non si può restare indifferenti. Occorre, al contrario, entrare in empatia e riconoscere la comune umanità a cui apparteniamo, con le sue fatiche, le sue lotte e le sue fragilità. Pensare: "Tutto questo mi tocca, sarebbe potuto accadere anche qui, anche a me". Oggi, nella società globalizzata che spettacolarizza il dolore ma non lo compatisce, abbiamo bisogno di "*costruire compassione*". Di sentire l'altro, di fare proprie le sue sofferenze, di riconoscerne il volto. Questo è il vero coraggio, *il coraggio della compassione*, che fa andare oltre il quieto vivere, oltre il *non mi riguarda* e il *non mi appartiene*. Per non lasciare che la vita dei popoli si riduca a un gioco tra potenti. No, la vita dei popoli non è un gioco, è cosa seria e riguarda tutti; non si può lasciare in balia degli interessi di pochi o in preda a passioni settarie e nazionaliste.

È la guerra a prendersi gioco della vita umana. È la violenza, è il tragico e sempre prolifico commercio delle armi, che si muove spesso nell'ombra, alimentato da fiumi di denaro sotterranei. Voglio ribadire che «la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 261). Dobbiamo smettere di accettarla con lo sguardo distaccato della cronaca e sforzarci di vederla con gli occhi dei popoli. Due anni fa, ad Abu Dhabi, con il caro fratello

qui presente, il Grande Imam di Al Azhar, abbiamo invocato la fratellanza umana per la pace, parlando «in nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre» (*Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, 4 febbraio 2019). Siamo chiamati, come rappresentanti delle religioni, a non cedere alle lusinghe del potere mondano, ma a farci voce di chi non ha voce, sostegno dei sofferenti, avvocati degli oppressi, delle vittime dell'odio, scartate dagli uomini in terra ma preziose davanti a Colui che abita i cieli. Oggi hanno timore, perché in troppe parti del mondo, anziché prevalere il dialogo e la cooperazione, riprende forza il confronto militare come strumento decisivo per imporsi.



Vorrei dunque esprimere nuovamente l'esortazione che feci ad Abu Dhabi sul compito non più rimandabile che spetta alle religioni «in questo delicato frangente storico: *smilitarizzare il cuore dell'uomo*» (*Discorso nell'Incontro Interreligioso*, 4 febbraio 2019). È nostra responsabilità, cari fratelli e sorelle credenti, aiutare a estirpare dai cuori l'odio e condannare ogni forma di violenza. Con parole chiare incoraggiamo a questo: a deporre le armi, a ridurre le spese militari per provvedere ai bisogni umanitari, a convertire gli

strumenti di morte in strumenti di vita. Non siano parole vuote, ma richieste insistenti che eleviamo per il bene dei nostri fratelli, contro la guerra e la morte, in nome di Colui che è pace e vita. Meno armi e più cibo, meno ipocrisia e più trasparenza, più vaccini distribuiti equamente e meno fucili venduti sprovvolutamente. I tempi ci chiedono di farci voce di tanti credenti, persone semplici, disarmate, stanche della violenza, perché chi detiene responsabilità per il bene comune si impegni non solo a condannare guerre e terrorismo, ma a creare le condizioni perché essi non divampino.

Perché i popoli siano fratelli, la preghiera deve salire incessante al Cielo e una parola non può smettere di risuonare in terra: *pace*. San *Giovanni Paolo II* sognò un cammino comune dei credenti, che si snodasse da quell'evento verso il futuro. Cari amici, siamo in questo cammino, ciascuno con la propria identità religiosa, per coltivare la pace in nome di Dio, riconoscendoci fratelli. Papa Giovanni Paolo ci indicò questo compito, affermando: «La pace attende i suoi profeti. La pace attende i suoi artefici» (*Discorso ai Rappresentanti delle Chiese cristiane, delle Comunità Ecclesiali e delle Religioni Mondiali convenuti in Assisi*, 27 ottobre 1986). Ad alcuni parve vuoto ottimismo. Ma negli anni è cresciuta la condivisione e sono maturate storie di dialogo tra mondi religiosi diversi, che hanno ispirato percorsi di pace. È questa la vera via. Se c'è chi vuole dividere e creare scontri, noi crediamo nell'importanza di camminare insieme per la pace: gli uni *con* gli altri, mai più gli uni *contro* gli altri.

Fratelli, sorelle, il nostro è un cammino che chiede costantemente di purificare il cuore. Francesco di Assisi, mentre chiedeva ai suoi di vedere negli altri dei «fratelli, perché creati dall'unico Creatore», faceva questa raccomandazione: «La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori» (*Leggenda dei tre compagni*, XIV,5: FF 1469). La pace non è anzitutto un accordo da negoziare o un valore di cui parlare, ma principalmente un atteggiamento del cuore. Nasce dalla giustizia, cresce nella fraternità, vive di gratuità. Spinge a «*servire la verità*» e dichiarare senza paure e infingimenti il male quando è male, anche e soprattutto quando viene commesso da chi si professa seguace del nostro stesso credo» (*Messaggio ai Partecipanti al G20 Interfaith Forum 2021*, 7 settembre 2021). In nome della pace disinnesciamo, vi prego, in ogni tradizione religiosa, la tentazione fondamentalista, ogni insinuazione a fare del fratello un nemico. Mentre tanti sono presi da antagonismi, da fazioni e giochi di parte, noi facciamo risuonare quel detto dell'Imam Ali: «Le persone sono di due tipi: o tuoi fratelli nella fede o tuoi simili nell'umanità». Non c'è un'altra divisione.

Popoli fratelli per sognare la pace. Ma il sogno della pace oggi si coniuga con un altro, il sogno della *terra futura*. È l'impegno per la cura del creato, per la casa comune che lasceremo ai giovani. Le religioni, coltivando un atteggiamento contemplativo e non predatorio, sono chiamate a porsi in ascolto dei gemiti della madre terra, che subisce violenza. Il caro fratello, il Patriarca Bartolomeo, qui presente, ci ha aiutato a maturare la consapevolezza che «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio» (*Discorso a Santa Barbara*, 8 novembre 1997, cit. in Lett. Enc. *Laudato si'*, 8).

Ribadisco quanto la pandemia ci ha mostrato, ovvero che non possiamo restare sempre sani in un mondo malato. Negli ultimi tempi tanti si sono *malati di dimenticanza*, dimenticanza di Dio e dei fratelli. Ciò ha portato a una corsa sfrenata all'autosufficienza individuale, deragliata in un'avidità insaziabile, di cui la terra che calpestiamo porta le cicatrici, mentre l'aria che respiriamo è piena di sostanze tossiche e povera di solidarietà. Abbiamo così riversato sul creato l'inquinamento del nostro cuore. In questo clima deteriorato, consola pensare che le medesime preoccupazioni e lo stesso impegno stiano maturando e diventando patrimonio comune di tante religioni. La preghiera e l'azione possono riorientare il corso della storia. Coraggio, fratelli e sorelle! Abbiamo davanti agli occhi una visione, che è la stessa di tanti giovani e uomini di buona volontà: la terra come casa comune, abitata da popoli fratelli. Sì, sogniamo religioni sorelle e popoli fratelli! Religioni sorelle, che aiutino popoli a essere fratelli in pace, custodi riconciliati della casa comune del creato. Grazie. (*Piazza del Colosseo Giovedì, 7 ottobre 2021*)



Carlo Acutis, beato

Si celebra la festa di Carlo Acutis, beato, domenica 10 e martedì 12 ottobre.

La reliquia di Carlo Acutis la si può venerare a Regina Pacis, nella cappella dell'Adorazione.

***Dai suoi pensieri:* “Una vita è veramente bella solo se si arriva ad amare Dio sopra ogni cosa il prossimo come noi stessi”.**

“Criticare la Chiesa significa criticare noi stessi! La Chiesa è la dispensatrice dei tesori per la nostra salvezza”.

“L'unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato”.

“Perché gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e poi non si preoccupano della bellezza della propria anima?”.

“Non io ma Dio”.

“Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie”.

“La nostra Meta deve essere l'Infinito non il finito”.

“Non l'amor proprio ma la Gloria di Dio”.

“Essere sempre unito a Gesù ecco il mio programma di vita”.

“Che giova all'uomo vincere mille battaglie se poi non è capace di vincere se stesso?”.

“La santificazione non è un processo di aggiunta ma di sottrazione. Meno io per lasciare spazio a Dio”. “Dopo la Santa Eucaristia, il Santo Rosario è l'arma più potente per combattere il Demonio”

“La felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi”.

“Se Dio possiede il nostro cuore noi possiederemo l'Infinito”.

“La conversione non è altro che lo spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi”.

“Trova Dio e troverai il senso della tua vita”.



Vita Parrocchiale

Domenica 10 ottobre 2021

Beneficenza a favore dell'Operazione Mato Grosso

Lunedì 11 ottobre:

Ore 20,45 Incontro nella Sala parrocchiale in collegamento con tutta la Diocesi



Martedì 12 ottobre:

Festa del beato Carlo Acutis, nell'anniversario della beatificazione.

Ore 19,30 **ADORAZIONE EUCARISTICA**



Giovedì 14 e Venerdì 15 ottobre: ore 17 – 18 Incontri di Catechismo per tutte le classi, eccetto la Terza Elementare che si ritroverà sabato 16 ottobre..

Sabato 16 ottobre: ore 15 Catechismo TERZA Elementare: Incontro Genitori e Bambini

Ore 20,30 in Cattedrale: **APERTURA dell'ANNO PASTORALE e del SINODO UNIVERSALE:**

si può seguire in streaming sui canali youtube e facebook della Diocesi.



Domenica 17 ottobre: Teleromagna trasmetterà la **S. Messa alle ore 11**, da Regina Pacis. Sarà un'occasione per la nostra comunità di pregare intensamente e di aiutare a pregare tanti telespettatori.

La S. Messa delle 10,30 viene spostata alle ore 11. Resta invariata quella delle ore 12.